

**2007**

**Cammino di Santiago – Cammino del Nord**

**23 maggio – 27 giugno**

[23 maggio 2007 – Firenze – Irun](#)

Ci alziamo con calma. Gli zaini sono pronti, la casa è in ordine.

Si parte con Renzo che per la prima volta farà il cammino senza Paola.

Alle 9 siamo in piazza della chiesa dove ci sono già Renzo, Paola, i Cenni, i Testi e la Cecilia che ci aspettano. Baci e abbracci e poi in auto, accompagnati da Cecilia e i Cenni, arriviamo a Peretola dove il nostro volo per Barcellona è in perfetto orario. Purtroppo non è così per il secondo volo che da Barcellona ci porta a San Sebastián (Irun). Il ritardo è dovuto a un'elica torta o che forse perde olio. La compagnia decide di cambiare aereo così si perde un'ora e mezzo e arriviamo all'albergo della Gioventù di Irun alle 20,30. Ci viene assegnata una camera tutta per noi, molto bella però anche cara, 16 euro a testa. Per farci mettere il sello sulla credenziale dobbiamo aspettare un giovane che arriverà alle 23. Nel frattempo andiamo a cena in un bar ristorante con il primo menù del dia della serie: C'era una televisione accesa e per forza abbiamo dovuto vedere la partita del Milan in finale non so di cosa e neppure perché, ma la confusione degli spagnoli era tanta. Poi stancucci siamo piombati a letto.

[24 maggio 2007 Irun – San Sebastián - km. 27 \(forse di più\) – ore 8,30 - tempo nebbia e sole](#)

La guida che abbiamo e i segni a volte confusi, hanno fatto di questa tappa un calvario di sali e scendi che hanno stroncato sia il fisico che il morale e la tappa è risultata più lunga di quanto previsto dalla guida.



Lasciamo Irun dopo un'ottima colazione e iniziamo l'avventura. La salita per il santuario di Nostra Signora di Guadalupe è una salita mica male. La sacrestana molto gentile ci mette il sello sulla credenziale e ci augura buon cammino. Ripartiamo per un tracciato molto muy pendiente fino ad arrivare a una prima torre di avvistamento sul crinale. Quassù c'è il sole mentre la valle e Irun sono nella nebbia e si sente il rumore del traffico. Intorno catene di monti da una parte e, immaginandolo causa nebbia, il mare dall'altra. Con saliscendi e incertezze per frecce gialle sparite, si attraversa tutto il crinale fino a dei grossi ripetitori sul Monte Jaizkibel. Una pellegrina francese, incontrata sul crinale, preferisce invece seguire la strada.

Dopo una lunga discesa e altri saliscendi, attraversiamo boschi e colli fino a scendere giù a picco nel piccolo paese di pescatori Pasaje de S.Juan. . Il paese è caratteristico con case antiche dai balconi in legno su cui spiccano le bandiere autonomiste dei baschi.

Poco prima della discesa un "angelo" spagnolo ci ha aspettato per indicarci il sentiero. Meno male se no si era ancora tra i monti.



Ci facciamo un ricco panino con buon vino bianco sulla panchina del porto e poi traversiamo il fiume che sbocca in mare su una piccola barchetta che fa da "Caronte", in un continuo avanti e indietro, accompagnata da un cane che tutti i giorni nuota al suo fianco in su e in giù.

Costeggiamo l'imboccatura del porto fino al mare. Siamo di fronte all'oceano Atlantico! Di nuovo ricca inerpicata per una scalinata arrivando in quota tanto quanto abbiamo sceso dall'altra parte e proseguiamo a mezza costa con saliscendi. A un certo punto incertezza per un segno che manda giù verso il mare in mezzo a felci appena calpestate, senza tracce né segni. Momenti di indecisione poi scegliamo di restare in quota. Risaliamo di nuovo per poi scendere all'albergue indicato dalla guida che non vediamo, ma ne troviamo solo dei cartelli indicatori. Decidiamo di andare fino a San Sebastián e proseguiamo per il bosco/giardino che immagino appartenga all'albergue. Sta piovigginando e per una ripidissima strada

asfaltata “bajamo” su San Sebastián di fronte a una bellissima spiaggia e a un lungomare che non finisce più.



A un certo punto troviamo l'Ufficio del turismo e capiamo che l'altro albergue è alla fine della baia, in alto e fuori città, a qualche chilometro dal centro. Decidiamo di dormire in città sia per la cena che per visitare il casco viejo Così troviamo camera con 3 letti a 20 euro a testa. Primo bucatino della serie e primo utilizzo del mitico phon prezioso compagno di viaggio, che abbiamo portato grazie al suggerimento di Cecilia.

Andiamo in cattedrale dove otteniamo il sello e assistiamo alla messa, alla fine della quale veniamo annunciati quali pellegrini dal sacerdote ai fedeli presenti e la cosa ci fa piacere; è il primo riconoscimento che riceviamo sullo stile del cammino francese.

Usciamo e piove come Dio la manda. Sono stanco morto e mi fa male la gamba. Appena spiove andiamo verso la città vecchia, ceniamo e dopo un breve giro sul lungo mare illuminato da grandi lampioni bianchi stile bell' époque alle 22,30 ce ne andiamo a letto.

[25 maggio 2007 San Sebastián – Getaria - Km. 26 - ore 7,30 - tempo bello](#)

Oggi è il mio compleanno che ancora una volta festeggio sul cammino!

Nella notte è piovuto a dirotto, ma partiamo con un bel sole e percorriamo la piacevole passeggiata lungo la playa della Concha. Iniziamo a salire e raggiungiamo, dopo oltre mezz'ora, la zona ricreativa e l'albergue dove si sarebbe dovuto dormire ieri sera. Meno male che ci siamo fermati a San Sebastián!

Il percorso scorre in campagna a mezza costa e ci regala stupende visioni dell'oceano tra contrasti di verde dei campi e il blu del mare.





**Fa un caldo giusto e si sta proprio bene. Vicino a una fonte incontriamo una coppia di Bassano del Grappa, Loredana e Andreino, ma a dispetto del nome è un omone. Dopo un po', in discesa, ci distaccano e non li vediamo più. Hanno due zaini che fanno paura però vanno alla grande. Sono pellegrini veterani che nel 2006 hanno fatto la via della Plata in agosto, una roba infernale.**

**Anche oggi tanti saliscendi. Facciamo sosta all'ermita romanica di S.Martin de Tours. Ripida discesa a Orio, un bel paese, dove ci facciamo il solito panino su una panchina nel centro città.**





**Attraversiamo il ponte sulla ria. E ridai con un'altra ripida salita fino a ridiscendere a Zarautz con bellissima spiaggia e antico castello.**

**Abbiamo due scelte per arrivare a Getaria: la prima su pista in salita fino a un'ermita per poi scendere, oppure lungo la costa sul mare. Scegliamo quest'ultima e seguiamo il paseo marittimo. E' stato molto bello. Sole splendente e mare meraviglioso.**

**Giunti a Getaria ci sistemiamo alla pensione Getariano molto accogliente. Bucatino, riposo e poi nel centro vecchio fino al porto. Pioviscola e fa fresco. Nel porto grandi pescherecci che continuano una tradizione peschiera molto antica. In passato questi paesi sono stati villaggi di pescatori di balene.**



**La chiesa ha il pavimento in salita, sembra di essere in un teatro rovesciato e non si capisce come fanno le panche a stare ferme senza scivolare.**

**In paese c'è una festa in costume con danze di bambini accompagnati da una piccola orchestra di uomini baschi, col basco e una faccia dura da basco!**

**Buona cena con menu del dia al porto con luci psichedeliche: l'impianto elettrico saltava continuamente. Forse volevano festeggiare il mio compleanno.**



**26 maggio 2007 Getaria – Deba - km. 19 - ore 5 - tempo acqua a catinelle**

**Eccoci all'acqua! Nuvolo e vento. Fino a Zumaia, cioè per 5 chilometri, ce la risparmia, e lì facciamo colazione. Usciti dal bar incontriamo due nuovi pellegrini Tomas di Liverpool e Hector del Messico. Dobbiamo infilarci poncho e ghette. Il tempo è inclemente e ci mette a dura prova, ma noi imperterriti ci mettiamo perfino a cantare O sole mio.**

**Lungo il percorso, prima di Zumaia, abbiamo attraversato una campagna verdissima con vista mare, che sembrava Irlanda.**

**Sali scendi anche oggi, in più vento, fango e acqua!**



Ci fermiamo a mangiare qualcosa sotto il portico di una casa e uno spagnolo quasi quasi ci guarda male perché diciamo che è mal tempo, secondo lui è bello! Sarà anche bello ma quando ripartiamo ci ritroviamo di nuovo sotto un'acqua torrenziale. Dopo aver toccato Itziar, discesa proibitiva su Deba, specialmente l'ultimo viottolo, lastricato, con muschio e erba a rischio caduta. Infatti, qualcuno di noi cade e chi è? Incredibile ma vero sono io che ruzzolo come le uova sode del lunedì di Pasqua! Per fortuna senza conseguenze. In fondo al viottolo troviamo un ascensore che va giù al centro città, il che dà l'idea dell'abisso da scendere per arrivare a livello del mare.

Ci sistemiamo proprio bene alla pensione Zumardi, in mansarda con tre letti e ci facciamo un buon menu del dia su indicazione del proprietario della pensione. Bucatone con secadora e descanso.



Passeggiata lungo il mare e poi alla messa dove ritroviamo i due veneti e la francese che ci dicono dell'esistenza dell'albergue del pellegrino non indicato dalla nostra guida. Lo hanno saputo dall'ufficio del turismo e capiamo che se vogliamo avere notizie fresche nelle prossime tappe dovremo fare così anche noi. Ci diamo appuntamento per domani al monastero di Cenarruza.

[27 maggio 2007 Deba – Markina – km. 19 \(non è possibile\) – ore 7 – tempo sole e pioggia](#)

Splende il sole su Deba. Dopo un primo errore per aver preso la strada asfaltata a destra uscendo dalla città, ritorniamo sui nostri passi e troviamo la freccia gialla che ci porta sul sentiero che si inerpica nel bosco. Lo spettacolo del bosco e il mare dall'alto sono eccezionali.





**Passiamo accanto a case vista-mare niente male. Ricominciamo con i nostri saliscendi, fino a raggiungere l'ermita del Calvario da cui si ammira per l'ultima volta l'oceano che bagna la cittadina di Mutriku per poi addentrarci nel bosco del parco del Monte Arno.**



**Proseguiamo tra faticosi saliscendi pieni di fango e tratti scivolosi fino all'ultima ripidissima discesa su massi scivolosi che porta a Markina. Fino ad ora il tempo seppure coperto ci aveva voluto bene ma appena entrati in Markina, un forte temporale ci fa desistere dall'andare avanti. Siamo sfiniti e non**

sappiamo dove andare perché le frecce sono scomparse, ma per fortuna un passante ci indica l'Hotel Vega che è a cento metri da noi e lì ci ripariamo.

Nel frattempo gli amici veneti ci mandano un messaggio per dirci che al monastero di Cenarruza ci sono cinque posti liberi. Rispondiamo ringraziandoli ma ci rivedremo domani.

La proprietaria dell'albergo è un'anziana piccolina, che rinominiamo la madonnina addolorata perché ci appare improvvisamente per le scale e si muove molto lentamente. Ha una vocina debole debole e sempre molto lentamente ci dice che ha posto e finalmente ci dà due camere vecchie, ma pulite con un pavimento in legno antico lucidissimo.

Ci sistemiamo e poi scendiamo al ristorante sottostante dove pranziamo ottimamente.

Il dolore alla gamba destra si fa sentire acutissimo, spero di poter andare avanti.

Giovanna e Renzo vanno alla messa al Carmelo, tutta in basco e mi dicono che non hanno capito nulla. Finita la messa, il prete molto interessato e disponibile con i pellegrini, indica la strada per domani e dice che dal 1 giugno aprirà l'albergue dei pellegrini nei locali della parrocchia; peccato siamo passati troppo presto.

Siccome non riusciamo a capire se siamo noi che andiamo piano o se non tornano i chilometri e le ore indicate dalla guida, decidiamo che domani ci alzeremo alle 5,30.

### [28 maggio 2007 Markina – Gernika – km. 25 - ore 6 - tempo pioggia e sole](#)

Ripiove governo ladro. Dopo alcune incertezze optiamo per la strada asfaltata anche se molto trafficata, perché non ci vogliamo ritrovare su sentieri motosi e scivolosi. Arriviamo a Bolivar dove c'è il monumento a Simon Bolivar legendario eroe del sudamerica; qui abitavano i suoi avi.

Per strada incrociamo di nuovo Tomas e Hector che ci superano. L'acqua va e viene con scrosci esagerati.



Saliamo al Monastero di Cenarruza evitando la calzada romana per paura di scivolare sui sassi bagnati. Arriviamo mentre sta finendo la messa. Bellissima abbazia e bellissima atmosfera, ci sono 7 monaci benedettini. C'è un gran vento e



un gran freddo. Ci facciamo mettere il sello sulla credenziale e, seguendo il consiglio di un monaco, affrontiamo un chilometro di sentiero fangoso che fortunatamente è abbastanza in piano. Ritroviamo la strada asfaltata e le frecce, ma, anziché andare per strada asfaltata seguiamo i segni e ci dobbiamo sorbire un altro chilometro di sentiero motoso che diventa poi torrente muy pendiente.

Finalmente ritroviamo la strada e a Munitibar ci infiliamo in una taverna dove ci facciamo un ottimo boccadillo.



L'ambiente è popolare e caratteristico: fumo, musi duri, operai, piccola tienda, annessa cucina con pentolone sul fuoco con una giovane cuoca triste nella sua vestina a quadretti anni '50 che, direttamente sul pentolone, affetta porri e verdure.

Riprendiamo il cammino e non lasciamo più la strada asfaltata. Ritroviamo Hector e Tomas che hanno dormito al convento. Li invidio un po' perché doveva essere bello stare là.

Andiamo svelti e per fortuna torna il sole. Alle 2 siamo a Gernika di fronte al nuovo albergue. C'è un cartello che avvisa dell'apertura alle 16, però per telefono ci danno il codice per aprire la porta, così entriamo e ci facciamo subito la doccia. Arrivano Tomas e Hector e la francese Renée I veneti, invece domani saranno a Bilbao e non li rivedremo più.

C'è il sole, ma fa un po' fresco. Visitiamo Gernika, tristemente nota per il bombardamento aereo, che la rase completamente al suolo nella guerra civile spagnola, il primo della storia, voluto da Hitler. Il tragico evento è raffigurato su un: murales che riproduce il famoso quadro di Picasso.





**Nel parco pubblico ci sono sculture di Moore e un albero secolare di 300 anni.  
A nanna in un comodo letto a castello da pellegrini!**

**[29 maggio 2007 – Gernika – Zamudio/Derio – km. 31 – ore 7.30 - tempo nuvolo e sole.](#)**

**Stamani c'è il sole, ma durerà poco purtroppo.**

**Seguiamo le frecce gialle e ci ritroviamo a salire per un bellissimo bosco. Il sentiero è praticamente una pista di terra battuta e per fortuna non è molto mosso. Arrivati in alto godiamo di bellissime vedute sui monti circostanti e indietro si scorge ancora la periferia di Gernika.**

**Giunti all'alto de Igertu, massima elevazione di oggi, iniziamo la discesa fino a Goikolexea. Proseguiamo per boschi di abeti finché troviamo la strada asfaltata per Larrabetzu. Lì sopraggiunge in auto uno spagnolo che con fare deciso quasi ci intima di entrare in un bar, dove entra anche lui a prendere un caffè. Ci fa capire che ha agito così perché il pellegrino deve mangiare e, in effetti, era nostra intenzione prendere qualcosa. Abbiamo pensato che la nostra faccia avesse un'espressione da affamati.**



Dopo un bel piatto con jamon serrano, uovo e un bicchiere di vino buonissimo ma carissimo (20 euro in tre) ripartiamo passando per S.Maria di Lezama. Ci saremmo dovuti fermare qui, ma lungo strada abbiamo visto la pubblicità di un nuovo albergue in località Derio che si trova dopo Zamudio. Optiamo per quello, anche perché uno spagnolo, per l'appunto di Derio, ci conferma che nell'ex seminario danno ospitalità ai pellegrini.

Oltrepassiamo Zamudio, dove vediamo che ci sono le frecce gialle per il cammino di domani, riconosciamo da lontano la sagoma del seminario raffigurata sulla pubblicità e continuiamo in quella direzione. Finalmente dopo molti rigiri ci arriviamo e con qualche difficoltà troviamo l'ingresso per l'albergue. Si tratta di una residenza universitaria grandissima che ospita anche i pellegrini. Buona sistemazione. Ci sono molti giovani universitari e gli addetti alla ricezione sono molto gentili.

E' tornato il sole e facciamo i soliti quattro passi per Derio. Per cena andiamo alla taverna Oso Pardo frequentata da operai che vengono a frotte a cenare. Ci servono un buonissimo pesce alla plancha e riso al coniglio per soli 7 euro, sconta la "ladra" della colazione.

Qui passano rasi sopra le case i boeings che atterrano a Bilbao, un inferno per questi disgraziati di abitanti!

Nel seminario, che sembra un vaticano, si fanno chilometri per andare in bagno, come si farà stanotte non lo so.



[30 maggio 2007 Zamudio/Derio – Portugalete– km. 31– ore 9 - tempo sole e pioggia](#)

Il cielo è sereno. Riprendiamo il cammino da Zamudio, tornando indietro di 2 km. Riecco la salita.

Arriviamo su Bilbao dal Monte Avril: è una città impressionante: si snoda nella valle con un susseguirsi di grattacieli, industrie e insediamenti residenziali ad alta densità.



In città perdiamo le frecce, poi domandando continuamente, la attraversiamo, passando per il Santuario di Begoña. Ci fermiamo nel centro vecchio e facciamo colazione in piazza. Visitiamo la cattedrale e lì ritroviamo Hector, Tomas e Renée che raggiungeranno Portugalete con il metrò, dato che Tomas non sta bene e da lì proseguiranno per altri 12 chilometri, perciò non ci rivedremo. Con il senno di poi sarebbe stato bene anche per noi fare quel tipo di scelta.





**Usciamo dal centro città salendo, sotto il sole, ben 360 scalini e ridiscendendo poi nell'altro versante dentro una vallata dominata da un'orribile gigantesca fonderia nera. Ricompensa della salita per la scalinata è la vista del museo Guggenheim che svetta su tutto.**

**Attraversiamo il ponte del diavolo e risaliamo tanto quanto siamo discesi fino all'ermita di S.Agata, chiusa! Il tempo si è coperto. Mangiamo un panino e poi ripartiamo. Di nuovo piove, scendiamo a Crucis e dopo ripetute richieste di informazioni per la scarsità di frecce, fatto che ormai si ripete spesso, arriviamo a S.Vicente, poi a Sestos e poi, per un lunghissimo giro lungo il fiume che ci disorienta, arriviamo a Portugalete, dopo aver passato una zona veramente squallida e fatiscente.**

**Domandando e ridomandando, alla fine di numerose scalinate arriviamo all'Hostal S.Maria, ma non c'è posto. Il gestore gentilmente ci trova posto nella Pensione Bellmar, ma il "brutto" è che si trova a uno o due chilometri di distanza. Per arrivarci domande su domande, con risposte poco chiare. Anche l'ufficio del turismo ce ne dà di imprecise. Sotto l'acqua finalmente la troviamo e ci sistemiamo.**

**Riposo e poi odissea per trovare un posto per la cena. Praticamente a forza di chiedere, ripercorriamo indietro i due chilometri fatti per trovare la pensione, ma i ristoranti sono chiusi oppure non danno cena essendo giorno festivo. Alla fine al ristorante Las Tablas hanno pietà di noi e rimediano ottimi tapas, insalata mista e pulpo gallego per 14 euro a testa.**

**Anche oggi ce ne andiamo a letto stanchi morti.**

31 maggio 2007 Portugalete – Castro Urdiales– km.29 – ore 7 - tempo bello

Come al solito partenza alle 6,40, pane fresco e via.  
L'uscita dalla città è facile e ci compensa delle difficoltà di ieri.



Seguiamo per circa 12 chilometri. una bella pista ciclabile, con aree di sosta ben attrezzate e arriviamo di nuovo al mare. Siamo alla Playa de Arena, bellissima.





**Il sole è pieno, il mare azzurro, la spiaggia è a bassa marea come in Bretagna. Vediamo che qui c'è un albergue in località Zierbana, da segnalare. Il percorso continua sulla "via verde", tutto lungo costa con vista mare da mozza fiato. All'inizio della via incontriamo una scolaresca che si incuriosisce al nostro passaggio soprattutto quando la maestra spiega che siamo italiani e facciamo il cammino di Santiago. I bambini commentano sorpresi. Abbiamo trovato anche una giovane tedesca che farà il cammino per soli dieci giorni. Ogni incontro è sempre una sorpresa perché qui i pellegrini scarseggiano. A Onton le frecce mandano in montagna verso Ontañes, per un numero di chilometri molto superiore a quello indicato dalla guida, ma questa volta non ci caschiamo e decidiamo di seguire la N634, ormai poco transitata dato che a fianco scorre la superstrada A/8. Ci fermiamo a mangiare un panino lungo strada con vista mare per poi scoprire che subito sotto c'erano ben tre ristoranti per camionisti; sconta Portugalete dove ieri sera non se ne trovava uno. Alle 15 siamo alla pensione La Mar, in pieno centro di Castro Urdiales.**



**Nel pomeriggio visitiamo il porto. La città è molto bella, in particolare la chiesa ormai solo monumento. Ceniamo con platos variados di cozze ripiene e ottime acciughine.**

1 giugno 2007 Castro Urdiales – Colindres– km. 29 – ore 7.30 - tempo sole e pioggia

Partiamo con il sole. Il percorso passa per l’Arena dei tori, poi con saliscendi arriviamo sul mare in un punto attrezzato bellissimo, molto panoramico, che si affaccia su una scogliera meravigliosa.



Avvistiamo tanti falchi, volano in cielo giocando e cacciando ..... loro sono i veri liberi!

Quasi al termine del sentiero, lungo la costa, comincia a piovere,





**ma per fortuna il pellegrino ha sempre un angelo custode che in questo caso ci fa trovare riparo nel bar di un camping e ne approfittiamo per una ricca colazione a base di tortilla spagnola. Intanto vediamo passare un nuovo pellegrino mai visto prima, che prosegue sotto il suo poncho.**



Riprendiamo la strada seguendo la N634 circondata da boschi molto belli. Troviamo l'indicazione di un punto panoramico e ci andiamo, ma sono stati solo passi inutili in più, perché si trattava di affacciarsi su una valle e non sul mare.

Più avanti ritroviamo il pellegrino intravisto dal bar del camping, è francese si chiama JeanLuc ed è partito da Mont S.Michel.

Sosta per pranzo con vento, da cui ci ripariamo mettendoci dietro il gabbiotto di una fermata di autobus. C'è un po' di sole che attutisce il freddo del vento.

Arriviamo dall'alto su Laredo. Bellissima spiaggia e sole. Per raggiungere Colindres dobbiamo sorbirci una lunga strada trafficata sotto un sole caldissimo. Alla fine siamo all'hotel Montecarlo e ci sistemiamo.

Per domani dobbiamo cambiare programma perché Giovanna, toltisi gli scarponi, ha avuto un forte dolore ai piedi e le è salita la febbre. Decidiamo che Renzo farà la tappa da solo per Guemes, mentre noi prenderemo il pulman per Santander dove lo aspetteremo.

### [2 giugno 2007 Colindres – Santander– spostamento in pulman tempo bello](#)

La mattina, con Giovanna, ci alziamo con calma, mentre Renzo è già in cammino. Prendiamo il bus e, arrivati, ci sistemiamo all'hotel Carlos III nella zona turistica del Sardinero, la spiaggia più elegante di Santander.



C'è un bellissimo sole e l'albergo è valido.

Giovanna sta meglio, perciò nel pomeriggio andiamo da p. Tomas, un frate basco che ha significato tanto per la formazione della nostra nipote Cristina. E' molto simpatico, facciamo due chiacchiere sul cammino e sulla chiesa, che a suo parere è



**destinata a ridimensionarsi e a diventare perciò più autentica. Ci porta a vedere la chiesa, un ambiente senza tanti fronzoli, come sono i baschi. Un particolare interessante è il crocifisso con il Cristo senza chiodi, in atteggiamento di resurrezione.**



**Sole, ma anche vento. Torniamo sul lungomare del Sardinero. Nei locali vediamo tanti ricevimenti per matrimoni con signore eleganti che indossano abiti scollatissimi, mentre noi abbiamo la giacca a vento! Non mancano alcuni bagnanti in mare. Purtroppo ci sono anche molti adolescenti nei giardini del lungomare a bere miscugli di vino e cocacola. Mi hanno fatto una bruttissima impressione, sembra una nuova forma di droga.**

**Renzo è arrivato a destinazione, a Guemes, dove un prete particolare, che ha fatto il missionario in tutto il mondo, ora si occupa del cammino e dei pellegrini. Ha aperto**

un albergue nella casa del nonno. Con Renzo ci sono Hector, Tomas e Renée, più due giovani delle Canarie. Persa una occasione da “cammino”.  
Mi sento un po’ spaesato, non riesco a concentrarmi in questo cammino e non so perché. Forse mi manca una delle cose più importanti: il parlare e l’incontrarsi con gli altri pellegrini.

### 3 giugno 2007 Santander– sosta

Ci alziamo con un bel sole in attesa dell’arrivo di Renzo.  
Con calma passeggiamo verso la penisola Maddalena, passando per la spiaggia del cammello, nome dovuto a uno scoglio che lo rassomiglia.



Nel parco c’è uno zoo triste con due pinguini e due leoni marini senz’acqua. Galeoni e barca tipo kontiki, utilizzati negli anni ’70 per traversate a scopo antropologico, fanno bella mostra di sé.

Finalmente, alle 12, arriva Renzo e insieme andiamo alla messa in cattedrale. Ci racconta del suo cammino, della traversata e dell’esperienza presso l’albergue di Guemes. Andiamo insieme a pranzo e poi ci riposiamo.

Nel pomeriggio, passeggiando sul lungomare, ritorniamo al promontorio della Maddalena su cui sorge il palazzo storico che fu residenza estiva dei sovrani spagnoli, in posizione splendida e con un parco curatissimo. Ora tutto è del Comune di Santander e aperto al pubblico.





Oggi è pieno di gente perché c'è una festa popolare con canti tradizionali e persone in costume, a ribadire la natura vivace e allegra del popolo spagnolo. Torniamo nel centro e ci informiamo dai tassisti per domani, visto che accorceremo la tappa con l'auto.

#### [4 giugno 2007 Santander – Santillana del mar– km. 24 – ore 6- tempo nuvoloso](#)

E' nuvolo, ma non piove. Con il taxi arriviamo a Ponte Arce così risparmiamo un po' di strada visto che la tappa altrimenti sarebbe stata di oltre 40 km. Dopo un po' di difficoltà per ritrovare le frecce si parte. La giornata si snoda un po' su asfalto e un po' su una pista che, dopo Barreda ci porta a Camplengo e infine a Santillana del mar, la quale, come dice il proverbio spagnolo, non ha il mare e non è nemmeno santa.





**E' invece molto bella, con straduzze acciottolate, case antiche dai balconi in legno e una bellissima collegiata che purtroppo possiamo ammirare solo dall'esterno perché il lunedì è giorno di chiusura.**



**Il percorso di oggi è stato intristito dalla vista della Solvay che con i suoi fumi impesta l'aria. Mi ha fatto pena vedere una vecchietta annaffiare i suoi fiori sotto a quelle ciminiere.**

**Ci sistemiamo al campeggio. Con 10 euro a testa si dorme in un bungalow da cinque posti. Credevamo il bungalow fosse solo per noi invece arriva un altro pellegrino e capiamo che qui funziona come se si fosse in un albergue. E' un**



brasiliano della nostra età che cammina da solo. E' partito da Parigi e l'anno scorso ha fatto il cammino da Le Puy. Ha male a un'anca e a un ginocchio, ma non si scoraggia. Ci racconta che al ginocchio ha avuto una distorsione perché sul sentiero gli si sono intrecciati i lacci degli scarponi ed è caduto in avanti. Roba da non credere.

Nel bungalow accanto arrivano Tomas, Hector e David, il giovane delle Canarie incontrato a Guemes da Renzo. Lo chiamiamo il canarino, ha l'età di Gianluca e ha un bel viso simpatico e sorridente.

Scendiamo in paese che visitiamo con più calma. Ceniamo e ritorniamo su, facendo l'ennesimo saliscendi della giornata visto che il campeggio è nella parte alta del paese.

Abbiamo rivisto il programma del cammino, prevedendo di prendere il taxi per accorciare altre due tappe, altrimenti troppo lunghe.

### 5 giugno 2007 Santillana del mar – Comillas– km. 23 – ore 6 – tempo bello

Attraversiamo paesaggi campestri con le frecce che continuano a farci fare giri strani e incomprensibili. Però abbiamo visitato luoghi interessanti come l'ermita di San Pedro a Oreña, la chiesa di San Martin in Ciguenza e San Pedro a Cobraces.



A Comillas ci appare il mare, meraviglioso in pieno sole. Una signora ci indica la pensione La Villa nel centro del paese. Ottima sistemazione, con secadora e lavadora gratis e un bel filo per stendere i panni al sole.

Mentre usciamo per andare a pranzo, arrivano Tomas, Hector e David che si uniscono a noi e insieme andiamo al ristorante La Filippina. Ottimo il pranzo e ottima la compagnia.



**Foto ricordo e saluti, perché loro proseguono passando per los Picos de Europa e riprenderanno il cammino da Oviedo.**

**Nel pomeriggio andiamo a passeggiare sulla spiaggia e Giovanna si bagna i piedi nell'oceano. Dice che l'acqua non è tanto fredda, ma io non oso fare altrettanto.**





Girando per il paese vediamo che c'è anche l'albergue del pellegrino, aperto dal 2006.

Cena nel solito posto, con la giovane cameriera che domanda dove sono gli altri, visto che David a pranzo le aveva fatto un po' il filo.

Prima di cena abbiamo assistito alle prove di danza di un gruppo giovanile che ballava al suono delle nacchere, altro che quelli a ubriacarsi nei giardini di Santander!

### [6 giugno 2007 Comillas – Unquera– km. 27 – ore 6.30 - tempo sole pieno](#)

Da Comillas seguiamo le frecce che ci portano in ambiente collinare, in pieno sole. Si cammina comodi per un "andadero" fino al parco di Oyambre, zona lacustre con cigni, aironi cinerini e fiume che si getta in mare formando un cerchio di dune spettacolari!



Si sale per la campagna dove si incontrano ermite e posades (case rurali), qui non manca la possibilità di alloggiare. Sullo sfondo los Picos de Europa innevati. Nei campi solite mucche e cavalli a pascolare.

Dall'alto scorgiamo S.Vicente della Barquera, posta in una insenatura formata da un grande fiume che si getta in mare. E' un fenomeno che si ripete spesso e ogni volta mi incanto a guardare il fiume che entra in mare, perché non si riesce mai a capire dove finisce l'uno e dove inizia l'altro.

**Per entrare in S.Vicente, attraversiamo il lungo ponte medievale della Maza, in origine di legno, che supera il fiume.**



**Ci fermiamo sul lungomare ed ecco di nuovo Tomas, Hector e David, che hanno dormito qui. Ancora saluti e poi su per la N634, ignorando le frecce, lasciamo S.Vicente ammirandone l'antico castello e la chiesa sulla collina.**

**Camminiamo tutto su strada e fa caldo. In lontananza sempre Los Picos. A Pesués ci fermiamo a mangiare e dopo due chilometri raggiungiamo Unquera. Ottima e modica sistemazione all'hostal Rio Deva, la cui proprietaria, sorridente e gentile ci trattiene per raccontarci un po' della sua storia, dandoci l'impressione di soffrire di solitudine.**

**Nel pomeriggio ce ne andiamo a mangiare un dolcetto tipico locale, la "cobatas" che ci ha incuriosito perché reclamizzato dappertutto. Non si tratta che di una semplice sfogliatina, comunque buona.**

**Ci raggiunge Renzo e girellando un po' arriviamo alla piccola stazione ferroviaria, e da una cartina appesa al muro scopriamo che la società FEVE tocca le stazioni di tutto il cammino del Nord.**

**Ci fermiamo a cena al ristorante Casa Samuel dove facciamo conoscenza con i due francesi visti a Comillas. Sono di Grenoble e domani, come noi, saranno a Llanes. Ci hanno detto che l'albergue del pellegrino, dove non siamo andati perché il gestore sarebbe arrivato solo alle 18, è penoso e si devono pagare 10 euro a testa. Noi ne abbiamo pagati il doppio però ne valeva la pena, fosse solo per la terrazza assoluta della camera di Renzo.**

**[7 giugno 2007 Unquera-Llanes- km. 24 – ore 6 – tempo nebbia e sole](#)**

**C'è nebbia e l'atmosfera è particolare. Il cammino passa per la campagna, salendo fino a un pianoro che ci permette di vedere le cime dei monti che spuntano da sopra la nebbia.**



**A Colombres c'è il sole e ci fermiamo per guardare da fuori l'Archivio degli Indiani, museo degli abitanti di qui che nell'800 emigrarono in Messico, vi fecero fortuna e ritornarono per costruirsi queste ville in stile coloniale.**



**Passiamo in mezzo ad altre case “indiane”, molte delle quali ormai fatiscenti, simbolo di quanto la ricchezza sia spesso effimera.**

**Facciamo una piccola sosta vicino ad alcune case e una signora ci offre dell'acqua, raccontandoci che anche lei è stata a Santiago e che conosce Firenze. Altro segno di condivisione è stato quello di un signore che, vedendomi passare senza bordone, mi ha voluto dare il suo; ho dovuto prenderlo per non rifiutare il suo gesto, ma, visto che a me non serve, lo lascerò, come è uso, al primo luogo sacro che incontreremo.**

**Riprendiamo il cammino ma perdiamo i segni e entriamo sulla N634, percorrendola per più tempo di quello previsto dalla guida. La strada è abbastanza trafficata e**

camminare sull'asfalto non è per niente piacevole, specialmente con un sole cocente come oggi.

Finalmente si rientra nel bosco e si sale alla Ermita del Cristo dove lascio il bordone pensando che potrà far comodo a qualche altro pellegrino.

Ancora sotto il sole arriviamo a Llanes, cittadina di pescatori, a suo tempo fortificata. Siamo già in Asturia. La città ha torri e viuzze piene di storia. Nell'antichità è stata importante per il cammino di Santiago, lo testimonia la cappella di S.Roque che nel 1330 era hostel per i pellegrini.

Nel porto le barche sono arenate per la bassa marea e torneranno a galleggiare dopo cena, quando il mare sarà di nuovo alto. Lungo la banchina del porto ci sono blocchi di cemento colorati da un artista negli anni '30, chiamati Las rocas de la memoria.



Il tempo si è fatto grigio e nebbioso e fa piuttosto freddo.  
Ritroviamo Renée e i due francesi di Grenoble.

[8 giugno 2007 LLanes – Ribadesella– km. 34 – ore 8 – tempo nebbia e sole](#)

C'è nebbia e le barche sono di nuovo arenate.

Si segue la strada AS263 ma è molto trafficata e senza margine. Ci raggiunge Renée. Decidiamo di seguire i segni ed è un bene perché così passiamo per la spiaggia di Celorio, suggestiva con la nebbia e poi per il santuario di Nostra Signora de los dolores sul Rio Nembro e infini per la Playa di S.Antolín.





Ritorniamo nell'entroterra e a Naves finalmente possiamo prenderci un caffè con leche, ma niente tostada per la poca voglia di lavorare da parte del barista. Facciamo due chilometri in più per andare a vedere la playa de Cueva del Mar, perché la guida ne mostra una foto molto bella che ritrae una grande roccia con un buco enorme. Noi però questo foro non riusciamo a vederlo, forse perché lo si può vedere dal punto giusto solo con la bassa marea.



Torniamo indietro passando per Villanueva. Lì incontriamo un signore del posto che ci accompagna volentieri fino a Llames, dove ci fermiamo a mangiare sotto il portico della chiesa di Prïa. Ripartiamo e attraversiamo il passaggio a livello della ferrovia per riprendere la AS263 che seguiamo fino a Ribadesella.

Ci sistemiamo all'albergue giovanile, proprio sulla bella passeggiata di Santa Marina. Peccato che ci sia la nebbia, ma è bello lo stesso perché l'atmosfera è suggestiva.

Facciamo un giro per il centro e ci fermiamo a cena. Mentre stiamo per uscire dal ristorante, viene giù il finimondo, una "tormenta" come la chiamano gli spagnoli. Se usciamo ora, in un attimo saremo bagnati come pulcini. Idea geniale: facciamo chiamare un taxi che, alla iperbolica cifra di due euro e mezzo, ci riporta all'albergue. Buonanotte!

### 9 giugno 2007 Ribadesella – Colunga– km. 22 – ore 5 – tempo nebbia, pioggia, sole

Leggiamo la guida per capire da dove si deve ripartire ma, ciononostante, invece di ritornare al ponte per ritrovare le frecce, si prende la statale, dopo un ultimo sguardo al mare dalla passeggiata. Peccato che era proprio da lì che si doveva passare.

Dopo quattro chilometri di strada asfaltata, senza nemmeno una freccia, arriviamo a S. Sebastian di Leces che si sarebbe dovuta raggiungere per altra strada.



Anche lì non si vedono segni e si prosegue per statale con camions che vanno e vengono da una miniera. Il paesaggio comunque è bello, in mezzo a boschi e speroni di roccia isolati, illuminati dal sole. Lasciamo perdere l'indicazione per la spiaggia di La Vega che guardiamo dall'alto. Continuiamo per statale arrivando alla spiaggia de La Isla dove facciamo una breve sosta per poi riprendere il cammino fino a Colunga.





**Ci sistemiamo all'hostal El Meson, modesto, ma con bella vista sulla valle.  
Nel pomeriggio facciamo un giro del paese che non ha nulla di interessante.  
Minaccia di piovere ma per fortuna non succede nulla prima che del nostro rientro  
in albergo.**

**Incontriamo di nuovo i due francesi e questa volta ci presentiamo: uno si chiama  
Dominique e l'altro Didier. Allora istintivamente io dico: "Ah. St. Didier!" pensando a  
Pré St. Didier della Valle d'Aosta, e l'altro scherzosamente risentito mi dice: "No,  
S.Dominique" come dire sono più importante io e non posso dargli torto. Ci  
salutiamo definitivamente perché loro termineranno a Lugo non avendo giorni per  
arrivare a Santiago.**



Le persone del luogo ci dicono che da qui passano tanti pellegrini, ma probabilmente questo avviene nei mesi di luglio e agosto perché ora ci contiamo sulle dita di una mano.

Prima di andare a letto, passati i nuvoloni, ci godiamo dalla finestra il bel tramonto sulla vallata.

### 10 giugno 2007 Sebrayo – La Vega de Sariego– km. 24 – ore 6 – tempo sole pioggia e grandine

Per accorciare la tappa che sarebbe stata di 40 km., prendiamo un taxi che ci porta a Sebrayo.

Scendiamo dall'auto e comincia a tuonare. C'è un gran nuvolo. Non facciamo a tempo a metterci il poncho e tutto il resto che viene giù un acquazzone micidiale.

Per due tratti di sentiero si sdrammatizza con un po' di battute il problema del fango.

A Villaviciosa, tutti bagnati, ci fermiamo in un bar a far colazione. Ci troviamo in mezzo a un gruppo di giovani adolescenti fatti di sonno e di alcool, mezzi imbambolati, forse appena usciti dalla discoteca. Alcuni ci salutano ridacchiando, poi però rimangono colpiti dal fatto che si sta andando a piedi a Santiago. Scambio di battute e poi si riparte, mentre mi domando quale sia la chiave di accesso per entrare in contatto con quelle creature sbandate, attaccate a una birra per trovare la forza di vivere.

Arriviamo al punto dove il cammino si divide tra la via di Oviedo e quella per Gijón. Noi seguiamo la prima.





**Torna il sole e ritroviamo Renée che fa un po' di strada con noi. Ci fermiamo alla chiesa di S.Pedro per asciugarci e fare uno spuntino. Gli scarponi di Giovanna reggono , nemmeno una goccia, io invece mi devo strizzare i calzini ben bene.**



**Proseguiamo per S.Salvador de Valdedios e poco prima ci compriamo il pranzo nell'unica bottega della zona.**



**Al monastero, dove vive una comunità di monaci cistercensi che danno anche ospitalità ai pellegrini, arriviamo mentre c'è la messa e ci fermiamo per partecipare.**

**Bellissima cerimonia, non c'è nulla da fare si avverte una spiritualità più profonda e più autentica, altro che le messe parrocchiali!**

**Dopo la messa un monaco ci mette il sello sulle credenziali facendoci una domanda che mi è sembrata lapalissiana: “quale è la ragione del pellegrinaggio”. La risposta era ovvia “per motivi religiosi” che altro si sarebbe dovuto rispondere a un monaco?**

**Alla messa c'era anche Renée che ha deciso di restare a dormire nell'albergue del monastero e ci salutiamo, dandoci appuntamento a Santiago. Mentre siamo fuori dalla chiesa insieme ad alcune pellegrine tedesche, si avvicina una coppia, José Maria e Filomena, che chiedono chi di noi va a Santiago. Le tedesche, che si fermeranno prima, indicano noi. Allora l'uomo mi mette in mano alcuni centesimi e mi chiede di accendere una candela per loro a Santiago. Sarà fatto.**

**Riprendiamo il cammino insieme alle tedesche e risaliamo la vallata dalla parte opposta da dove siamo scesi. Il cielo si è di nuovo coperto e in pochi minuti viene giù una forte grandinata, ma ecco due case con un grande horreos (tipico granaio in legno poggiato su quattro grandi pilastri). Ci ripariamo lì sotto e ci si mette a mangiare belli comodi.**



**Appena finito di mangiare smette di piovere, nemmeno si fosse programmato, e si riparte.**





**Saliamo ancora fino a raggiungere la strada asfaltata all'Alto de Campa. C'è nebbia e le frecce ci mandano su strada secondaria, in una direzione che ci lascia perplessi. Per fortuna incontriamo due giovani, i soliti angeli custodi, che ci chiariscono le idee e decidiamo di seguire la strada asfaltata che è più diretta. Dopo poco, diradatasi la nebbia, capiamo che le frecce ci avrebbero fatto scendere in una vallata laterale per raggiungere un'ermita e continuare in basso, mentre noi arriveremo a fine tappa dall'alto e per un tragitto più corto.**

**Finalmente giungiamo a Vega de Sariego e ci sistemiamo ad un vero albergue da pellegrini, piccolo ma ben tenuto. La nostra cameretta è da quattro e resta tutta per noi. Viva il phon che ci aiuta ad asciugare il tutto!**

**Nella metropoli di Vega, quattro case, un bar/ristorante e un bar/tabacchi, la vita arriva con i pellegrini. L'ospitalera è la proprietaria del bar/tabacchi che fa anche da piccola tienda. E' molto entusiasta del cammino e ci tiene a parlarci del suo impegno per far crescere il Cammino del nord. Noi diamo alcuni suggerimenti sul miglioramento della segnalazione.**

**Ceniamo all'unico bar del paese, dove alcuni locali si infiammano parlando a voce alta, ormai fatti di vino e grappa, incollati davanti al televisore. La barista/cuoca tuttofare, con modi sbrigativi, ma suo modo gentili, ci serve un ottimo agnello arrosto e il solito flan.**

**[11 giugno 2007 La Vega de Sariego – Oviedo– km. 28 – ore 7 – tempo nebbia e sole](#)**

**Partiamo dal rifugio per primi. Fuori la nebbia non fa vedere niente. A Pola de Siero ci facciamo un café con leche. Camminando su asfalto passiamo El Berron, Meres con il suo palazzo e, sempre su asfalto, raggiungiamo Colloto. Fino a questo momento la tappa non ha offerto niente di particolare, se non un bellissimo sole e qualche toro dalle impressionanti fasce muscolari, ma qui a Colloto ci capita una cosa speciale: il fruttivendolo ci regala un sacco di pesche perché siamo pellegrini**

**e dice che è un omaggio tramite noi al Santo perché si ricordi di lui, di quel chico che andò a vederlo da bambino. Lo salutiamo commossi per il suo gesto fatto con semplicità e con cuore.**

**Continuiamo la traversata del polo industriale di Oviedo e, dopo un ponte romano, entriamo nel centro di Oviedo, fino alla cattedrale.**



**L'ingresso nelle città è sempre faticoso perché spariscono le frecce e ci si deve improvvisare. Una cosa buona la troviamo, l'internet point che ci servirà per l'acquisto dei biglietti aerei di ritorno.**

**In centro troviamo l'Ufficio del turismo e davanti un bar/ristorante con ottimo menu del dia.**

**Troviamo posto per dormire all'hostal "Albino", semplice, ma in pieno centro, in via Guascona, la calle delle sidrerie, tipici locali dove gli spagnoli vanno a bere il sidro e a chiacchierare per ore.**

**Nel pomeriggio il sole va e viene. Prima cosa acquisto on line dei biglietti aerei per il ritorno a casa e poi visitiamo la cattedrale e i suoi "tesori" custoditi nella "Camara Santa": Contiene reliquie della passione di Cristo, meta di pellegrinaggio che nei secoli passati ha conteso il primato a Santiago de Compostela.**





**Passeggiamo fino al parco di San Francisco. Ci fermiamo poco distante a cenare con una enorme coppa di gelato in un antico bar, sulla via principale, pieno di eleganti signore che qui si danno appuntamento per trascorrere il pomeriggio. Sedersi per ore al bar in compagnia è proprio un'abitudine diffusa, soprattutto tra le donne, che danno l'impressione di compiere un rito.**



Foto a varie statue moderne sparse per la città, tra cui una di Woody Allen.  
Ci imbattiamo di nuovo con Renée che ha fatto 39 chilometri in un giorno, venendo direttamente da San Salvador de Valdedios, ma di Hector, Tomas e David nemmeno l'ombra.

### 12 giugno 2007 Oviedo – Avilés– km. 32 – ore 8 – tempo bello e caldo

Partenza da Oviedo con il sole, seguendo le indicazioni della guida, ma senza frecce, fino a che, ormai usciti dalla città, ne appare una per Coyences. Da lì bisogna domandare continuamente. A Posada sosta per dare aria ai piedi. Qui sorge un nuovo dilemma: le frecce indicano a sinistra, mentre la guida direbbe di restare a destra della AS17. Decidiamo di seguire le frecce e per maggior sicurezza chiediamo a un passante se stiamo andando dalla parte giusta. L'uomo ci dice di sì, mentre un'altra signora insiste perché si torni indietro e si domandi all'ufficio informazioni del comune, perché secondo lei il cammino passa a destra della AS17. Diamo retta alle frecce e alle indicazioni dell'uomo, ma poco dopo di frecce nemmeno l'ombra.

Dopo quasi tre chilometri senza frecce e con un sole che picchia sodo, chiediamo a una signora affacciata alla finestra se si va bene per Nobledo. Lei ci guarda con compassione e ci dice che dobbiamo tornare a Posada. Andare a Nobledo da lì è un giro enorme, non ci sono frecce e non ci passa mai nessun pellegrino. Cosa fare? Decidiamo di tornare indietro. Per fortuna, dopo pochi passi, vediamo in lontananza un'auto guidata da una signora di mezza età che sta per immettersi sulla nostra strada e, con un fischio da pecoraio, la fermo e gli chiedo se ci porta a Posada. Questa rimane un po' sconcertata e, con aria preoccupata, ci domanda quanti siamo; in pratica le imponiamo il passaggio, troppo importante per noi, una manna dal cielo che ci fa risparmiare quasi un'ora di inutile cammino.

Punto e a capo siamo di nuovo a Posada e questa volta ci andiamo davvero all'ufficio del comune dove ci viene detto di lasciar perdere le frecce perché poco affidabili e di seguire la strada AS17. Ripartiamo e iniziamo la lunga marcia sulla strada piena di traffico.

All'Alto della Miranda troviamo un bar dove ci riforniamo di acqua e di tre bocadillos con abbondante tortilla.

Prima di Cancianes e quasi a Nobledo chiediamo ospitalità a una signora all'ombra del suo horreos per mangiare, la quale non solo ci dice subito di sì, ma ci offre anche dell'acqua. Apprezzo molto la generosità della gente che abbiamo sperimentato tante volte lungo il cammino e penso a quanto sia importante essere accoglienti.

Riprendiamo la strada fino all'ingresso di Avilés, che non finisce più.





**Percorriamo qualche chilometro e non siamo ancora al centro della città. Renzo è in crisi con un improvviso dolore al piede. Con l'aiuto di un tassista fuori servizio, chiamiamo un taxi che ci porta all'hotel Felix, che, contrariamente alle indicazioni avute, è distante altri 3 chilometri buoni.**

**Siamo stanchi morti e ci sistemiamo.**

**Alle 19,30, sempre con il taxi, andiamo nel centro storico.**



Visitiamo la fuente de los siete canos nelle cui vicinanze, con inattesa facilità, troviamo il negozio per comprare la colazione di domattina e il bar con un ottimo menu del dia. Nel bar ci sono appese immagini pubblicitarie anni '50 molto simpatiche.

Ci facciamo chiamare un taxi e da pellegrini di lusso torniamo all'Hotel. Tre giri di taxi, 15 euro in tutto, come a Firenze!

### 13 giugno 2007 Avilés – Cudillero– km. 28 – ore 7 – tempo nuvoloso e sole

Seguendo le indicazioni dei tassisti, uscendo dall'albergo andiamo a destra sulla strada principale e arriviamo a Raices dove ritroviamo le frecce, che non corrispondono alla descrizione della guida, ma che seguiamo per tutto il giorno passando per una campagna tranquilla. Il tempo è grigio, ma non piove e questo ci basta.



A Soto del Barco, a mezzogiorno, facciamo rifornimento con caffè e leche in un bar con barista scorbutico. Anche la commessa dell'alimentari è scorbutica, sarà l'aria del paese.

Arriviamo a Muro de Nalòn proprio mentre esce la processione di S. Antonio, in stile anni '50, con tre suonatori di cornamuse e due suonatrici di tamburo in costume tradizionale.





**Dietro, tra la gente in processione, la checca del paese con cappellino rosso. Più in là incontriamo il lanciatore di petardi che fanno da sottofondo alla processione.**



**Seguendo le frecce ci ritroviamo in un bosco di eucalipti, castagni e felci giganti, quasi soffocante, che non finisce più.**





**Arrivati a Cudillero ci fermiamo in un bungalow del campeggio Almaduvena. Il posto è molto carino e rilassante e soprattutto c'è tanto sole.**

**Una volta sistemati, decidiamo di andare a vedere il paese e per raggiungerlo ci mettiamo più di venti minuti tra strada e ripide scalette. Le case sono incuneate nella gola che sbocca sul porto. Sembra di essere in uno dei paesi delle Cinque Terre. Il parroco ci mette il sello sulle credenziali e ci augura buon cammino.**





**Ci fermiamo a cenare al bar Los Arcos con una ricca sopa de pescado e di granchi e una vassojata di sardine freschissime fritte, che qui chiamano parronchas.**



**Il tempo si è rifatto grigio, ma mentre si risale al camping ricompare il sole.**

**[14 giugno 2007 Cudillero - Balloca- km. 32 – ore 8.30- tempo pioggia e sole](#)**

**Ha piovuto tutta la notte e tuttora il cielo non promette nulla di buono.**

**Si parte già pronti per la pioggia e si scende verso Cudillero.**

**Leggendo la guida e chiedendo conferma ad alcuni passanti, si va verso la stazione e ritroviamo le frecce gialle. Si segue la vecchia N634 pensando di farlo per tutta la giornata, ma le frecce ci fanno attraversare la nuova N632 mandandoci tra boschi.**

**Camminiamo su sterro con fango seguendo i segnali, ma a un bivio, dove sarebbero state necessari le frecce non ci sono. Si prova a prendere per il bosco seguendo delle tracce, ma poi si torna indietro. Meno male, perché così, dopo aver chiesto informazioni a un ruspista che stava lavorando sul sentiero che avevamo abbandonato, si torna sulla N632 che non lasceremo più. Ci dirigiamo verso la spiaggia di Artedo e ci facciamo una ricca tostada al ristorante Marino, un locale molto elegante, che sembra frequentato da personalità importanti, viste le foto del Re Juan Carlos e di Zapatero appese alle pareti.**

**Il gestore ci conferma che il tracciato non è ben segnalato e ci consiglia di prendere la strada statale.**



**La tappa si sta rivelando più lunga di quello che dice la guida e in più ha preso a diluviare. Si cammina per tre ore sotto l'acqua.**

**Vicino a una casa, come spesso ci è già capitato, troviamo un grande albero di limoni. Giovanna chiede alla proprietaria di prenderne uno, perché le piace l'idea di staccarlo direttamente dall'albero. Il marito gliene porge uno grosso, tipo canarone, Giovanna se lo mette nella rete dello zaino e per scherzo lo chiama "il bambino", aggiungendo un bel po' di peso sulle spalle.**

**A Soto de Luina troviamo un giovane pellegrino che cammina da solo. E' di Grenoble ed è partito da Le Puy. Ci dice che, scoraggiato per il maltempo e per la cattiva segnalazione, prenderà il treno e interromperà il cammino. Cerchiamo di incoraggiarlo, pur sapendo che questo percorso mette a dura prova.**





A mezzogiorno torna il sole. Seguendo alcune indicazioni avute dalla ferramenta di Soto arriviamo a Novellana. Sono le 13,30 e il bar che non dà “comida” ci indica la strada per raggiungere la stazione di servizio della nuova N632 dove troviamo da comer un buon menu del dia. La cameriera ci dà la brutta notizia che Cadavedo, la meta di oggi, dista ancora 18 e non 10 chilometri come avevamo calcolato sulla nostra guida. Non ci vogliamo credere e riprendiamo il cammino. Da lì in poi ogni tanto chiediamo a chi incontriamo quanto manca a Cadavedo. Siccome le risposte sono le più disparate si comincia un giochino sulla falsariga della storiella “l’arà, t’arai, arò” e ci divertiamo a sentire quello che ci dicono. Purtroppo la maggior parte confermano che a Cadavedo mancano dai 16 ai 18 chilometri di strada. Per fortuna c’è il sole, ma fatti dieci chilometri, dopo otto ore di cammino effettivo, spesso sotto l’acqua, doverne fare altri 9 non è possibile, perciò decidiamo di fermarci qui a Balloca e, come dice Rossella O’Hara nel film Via col vento, “domani è un altro giorno”.

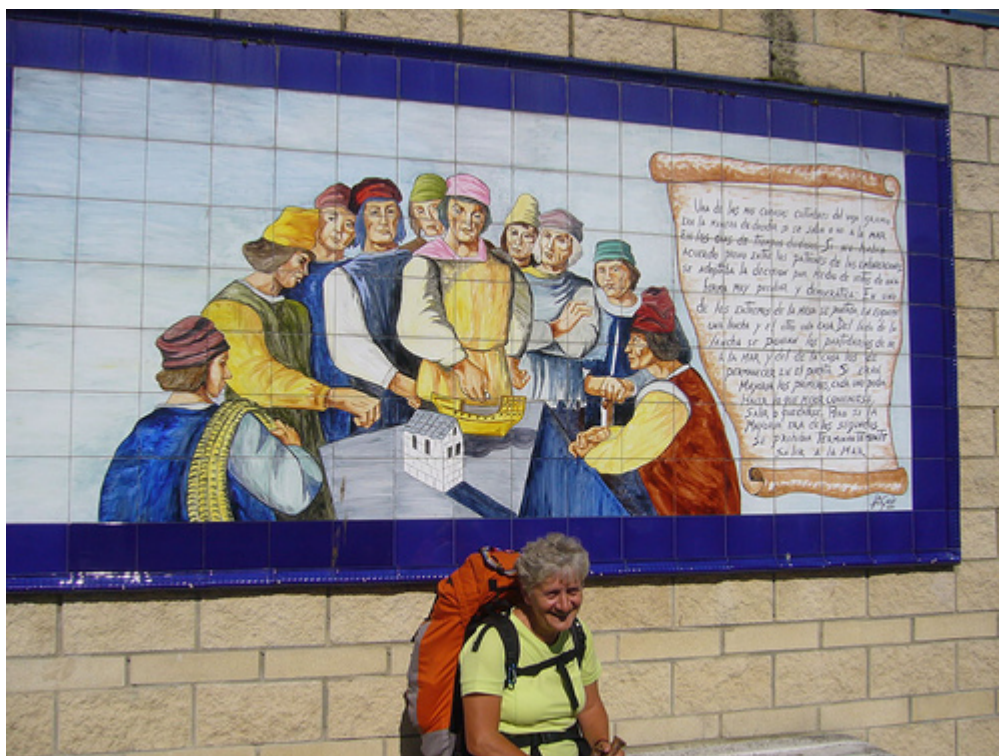
Da Balloca passa il treno della FEVE e domani lo prenderemo fino a Luarca in barba a Cadavedo. Non ci sono problemi di biglietto, ci hanno detto che si fa sul treno. Dalla finestra si vede il mare e al tramonto c’è una bella luce che ci godiamo prima di dormire.

### [15 giugno 2007 Balloca – Navia– km. 23 – ore 5 - tempo bello con vento](#)

Sole!! C’è anche un po’ di vento ma si sta bene. Oggi ce la prendiamo comoda perché la prima parte la facciamo con il treno. A scanso di equivoci, alle 9 siamo nel giardino della stazioncina ad aspettare il trenino FEVE che, puntuale, arriva alle 9,30. E’ un’emozione unica, sembra di essere nel Far West. Si viaggia tra boschi e su piloni altissimi da cui si vedono scorci di mare e fiumi che sboccano nell’oceano. Scendiamo e ammiriamo Luarca dall’alto: il fiume, sinuoso, divide in due la cittadina.



Scendiamo giù fino al centro e, su indicazione dell'ufficio del turismo, andiamo al porto turistico dove troviamo il murales di ceramica che racconta l'antica usanza di decidere se prendere o no il mare quando il tempo era poco buono per andare a caccia di balene. I pescatori si riunivano intorno a un tavolo su cui venivano posati da una parte una casa e dall'altra una barca. Ognuno si metteva dalla parte che sceglieva, poi veniva fatta la conta. Se la maggioranza era dalla parte della barca, tutti uscivano a mare, altrimenti tutti restavano a casa. Una lezione di democrazia applicata



Riprendiamo il cammino, dopo aver fatto scorta per il pranzo, e risaliamo tanto quanto siamo scesi fino a raggiungere una cappella, da cui si può scorgere anche la spiaggia di Luarca. Ci fermiamo per guardare un'ultima volta la città, mentre in porto rientrano alcuni pescherecci. Alcuni anziani sono qui che si godono il sole e ci salutano. Meritato riposo dopo una vita di lavoro.

Si cammina in mezzo alla campagna, punteggiata da case bianche, per poi tornare sulla N634 fino a Barrayo dove deviamo nella riserva naturale che porta alla spiaggia e lì ci fermiamo a mangiare. In cielo compaiono dei nuvoloni minacciosi ma alla fine ce la risparmiano.

Sulla N634, prima di Villaoril, incontriamo un pellegrino francese che, dopo essere stato a Santiago, sta tornando a casa, facendo il cammino a ritroso fino a La Marne. Al posto dello zaino ha un carrellino speciale che si trascina comodamente.

Con l'ultimo desvio a La Colorada, arriviamo a Navia e ci sistemiamo presso la pensione Cantabrico, piuttosto modesta, proprio da pellegrini.

Più tardi scendiamo al porto fluviale di Navia e proseguiamo fino allo sbocco del fiume in mare su una bella spiaggia, facendoci i soliti quattro passi per ben 2 chilometri. Io e Renzo non saremmo voluti andare, ma Giovanna ci ha minacciato di lasciarci all'ennesimo centro per la terza età e allora l'abbiamo seguita.

Ceniamo in una sidreria. Mi piacerebbe assaggiare il sidro ma non servono singoli bicchieri, bisogna prendere una bottiglia intera, perciò lascio perdere. Come ho già visto da altre parti, molti spagnoli si fermano al tavolo per bere il sidro. Non se lo



versano da soli, è il cameriere che lo fa: senza guardare alza la bottiglia in alto dietro la testa, si ferma un attimo e versa il sidro nel bicchiere con una precisione incredibile. Ogni volta io guardo affascinato. A un certo punto chiedo al cameriere perché fa in quel modo a versare il sidro, aspettandomi chissà quale motivazione. Mi risponde: “por el cuello”. Elementare, è solo per evitare il mal di collo visto che ripete quel gesto tante volte al giorno.

Abbiamo avuto il sole fino a sera. Fa buio tardi qua, fino a oltre le 22 c'è luce.

### [16 giugno 2007 Navia – Tapia di Casariego– km. 22 – ore 5 – tempo sole](#)

Si esce con il sole. Seguiamo le frecce ma è subito confusione perché finiamo sulla ferrovia. Una signora, che sembra lì apposta per aiutare i pellegrini, ci dice che dobbiamo attraversarla, increduli lo facciamo e scopriamo che aveva ragione, perché di là si ritrovano le frecce. Non riusciamo a capire la logica del tracciato, così ci lasciamo andare al nostro intuito, seguendo un po' le frecce e altre passando per la N634 che ci offre vista mare ma anche tanto traffico.



Ci rifacciamo gli occhi con la spiaggia di Porcía, dove ci fermiamo a parlare con due uomini che hanno raccolto sulla spiaggia mariscos per la paella, visto che c'è la bassa marea. Il luogo è incantevole ed è bello camminare con gli scarponi sulla sabbia.



**A Tapia di Casariego decidiamo di alloggiare all'albergue per pellegrini visto che c'è. L'albergue si trova proprio sulla spiaggia di Repisas, una magnifica insenatura con scogli spettacolari. Il tempo si rannuvola. Sono le 2 e siamo arrivati giusto in tempo per telefonare all'ospitalera. Mentre aspettiamo che arrivi, comincia a piovere, ma davanti c'è un lavatoio pubblico coperto e ci ripariamo lì.**

**Finalmente, dopo 45 minuti di attesa, arriva l'ospitalera e ci sistemiamo. L'albergue è un po' meno magnifico del mare, ma il pellegrino ringrazia.**

**Pranziamo alle 4 del pomeriggio. Io ho un disturbo dopo pranzo e non riesco a reggere, poi tutto passa e torno all'albergue per riposare.**

**Più tardi, con Giovanna, raggiungo Renzo al faro. Facciamo il giro dell'isola su cui si trova il faro, collegata alla terra ferma da una barriera artificiale che fa da diga: di là mare aperto, mosso, di qua la calma del porto.**

**Restiamo un po' a sedere a goderci lo spettacolo del mare che si infrange con grandi schizzi e schiuma. Su uno scoglio ci sono due gabbiani a covare e ogni tanto un cormorano vola velocissimo a pelo d'acqua e poi si tuffa.**

**Nel porto c'è una grande confusione per un raduno di motociclisti. Tapia è una cittadina che non ha niente di esaltante da vedere dal punto di vista storico, ma la gente del luogo è più accogliente di quella dei paesi baschi e a volte ci dà indicazioni sul cammino anche senza richiederle.**

**Andiamo a letto con il pensiero a domani... pioverà?**

**[17 giugno 2007 Tapia di Casariego – Mondonedo– km. 16 – ore 4 – tempo sole e pioggia](#)**

**Usciamo dal rifugio con un tempo stupendo. C'è un bellissimo sole che illumina la baia su cui siamo affacciati. Faccio alcune foto al mare che è proprio lì e partiamo. E' una meraviglia! Che bell'inizio di giornata!**





**Usciamo da Tapia lungo la spiaggia, ma poi non seguiamo le frecce perché non ci fidiamo e camminiamo sempre sulla N634, anche quando questa diventa quasi una superstrada delimitata da una rete che non ci permette di uscire.**

**Dopo più di un'ora di tensione, vediamo che sulla strada sterrata laterale c'è un segno bianco e rosso. Nello stesso punto, c'è un varco nella rete: si vede che altri pellegrini prima di noi si sono dati alla fuga da questa semiautostrada. Imbocchiamo la strada sterrata e ci ritroviamo a Figueras, da dove ci imbarcheremo su un traghetto per attraversare il fiume e raggiungere direttamente Ribadeo, anziché fare la tappa seguendo il cammino che passa per l'entroterra. Mentre andiamo verso il porto per prendere la barca si accosta un'auto: è il barcarolo che va proprio controcorrente, come dice una canzone romana. Ci carica sulla macchina e ci porta a Ribadeo, passando per il ponte, chiuso ai pellegrini per lavori di rifacimento. Lui deve andare a casa a "desayunare" perciò in quel momento non avremmo trovato il servizio di traghetto. Troppo forte! Ci spiega anche che i pedoni possono comunque passare in mezzo al ponte anche quando ci sono gli operai a lavorare, in barba a tutte le regole di sicurezza dei cantieri. Tutto il mondo è paese!**

**E' andata bene anche così, però mi è dispiaciuto di aver perso la traversata in barca. Facciamo un breve giro del porto di Ribadeo, soprattutto per vedere sull'altra riva del fiume il paese di Castropol, dove si coltivano le ostriche.**

**Non avendo seguito il cammino siamo arrivati a Ribadeo molto presto perciò non ci fermeremo qui a dormire saltando, praticamente, una tappa. Però, siccome per raggiungere la località successiva ci sono ancora troppi chilometri, decidiamo di prendere un taxi e ci facciamo portare fino a Laurenzà.**

**Lungo il tragitto, diamo un ultimo sguardo al mare che con oggi salutiamo definitivamente e salutiamo anche il sole, perché dove stiamo andando c'è un nero che fa paura.**

**Scesi dal taxi comincia a diluviare. Compriamo qualcosa per il pranzo e ci avviamo sul vecchio tracciato della N634 fino a che incontriamo i cartelli del cammino come quelli del cammino francese. Ora siamo in Galizia perciò li seguiamo con più fiducia. Il bosco però è bagnato e allora al successivo cartello restiamo sulla N634.**

**Ci fermiamo a mangiare sotto una pensilina di autobus con vento e sole. Poco dopo entriamo in Mondonedo e quando arriviamo nella piazza della cattedrale ricomincia a piovere forte e ci ripariamo sotto un provvidenziale portico.**



**L'albergue del pellegrino è distante ancora più di un chilometro perciò optiamo per un affittacamere modesto ma pulito, più che sufficiente per un pellegrino. Usciamo nel tardo pomeriggio con sole e pioggia che si alternano. Visitiamo la cattedrale e il relativo museo.**





La custode è una padovana che da diversi anni vive a Mondonedo di cui dice di essersi innamorata. E' proprio vero che l'amore è cieco! Forse la ragione sta nel fatto che è una studiosa d'arte.

Andiamo a messa nella chiesa di Santiago e vedo che in maniera più marcata rispetto ad altre parti la gente si mette nelle panche lontane dall'altare, solo noi ci mettiamo nelle prime. Mi riaffiorano ricordi di tanto tempo fa quando anche da noi si faceva così.

Ci prendiamo un thé nella pasticceria "O Rei das Tartas", dalle pareti tappezzate di fotografie di questo tipo con baffoni, chiamato così perché ha inventato un dolce apprezzato tantissimo in Spagna, che a me, a dir la verità, sembra una gran mattonata. Gli hanno dedicato addirittura un museo nella viuzza accanto.

Finiamo la serata cenando in un bar pieno di spagnoli, cameriere compreso, che tifano per chissà quale squadra di calcio incollati davanti al televisore.

Dalla camera c'è una vista piacevole sulla vallata che ci godiamo prima di andare a letto.

### [18 giugno 2007 Mondonedo – Vilalba– km. 35 – ore 9 – tempo nuvoloso e pioggia](#)

Oggi ci aspetta una tappa lunga e faticosa. 30 chilometri sulla carta, ma non si sa poi quanto in realtà cammineremo.

Il tempo è coperto ma non piove ed è fresco. Si sale dall'antica fonte di fronte al palazzo vescovile e seguiamo le conchas amarillas, dando un ultimo sguardo su Mondonedo adagiato in una conca verde.

Saliamo ripidamente tra boschi fino a S.Vicente e poi all'alto di Exa. Siamo nella cosiddetta Terra Cha, un bel pianoro verde, ma i gruppi di case che incontriamo sanno di miseria. Un contadino che sta mettendo il basto al suo cavallo mi dà le indicazioni per Abadin, perché anche qui le frecce non sempre sono molto chiare. Dall'alto scendiamo fino a Riolavega, risaliamo e poi un po' per boschi, un po' per N634 arriviamo a Abadin. La statale ci snerva ed è pericolosa e la pioggia rende tutto ancora più difficile. Con tutta quest'acqua prima o poi ci nasceranno i funghi addosso.

Lungo il percorso che si snoda nella campagna, attraversiamo più volte ponti medievali e incontriamo donne che portano le mucche al pascolo o a casa.



C'è vento e c'è il sole, poi si ricopre e comincia a piovere. Alle 2 troviamo uno spiazzo vicino a una casa e il tempo ci lascia mangiare. A Goiritz vediamo un cimitero neogotico tipico di questa zona e incontriamo le prime cicogne con il nido sul tetto del campanile.



Riprendiamo tra scrosci e sole e, dopo ben 35 km., arriviamo a Vilalba. Scartiamo l'albergue del pellegrino perché è brutto e fuori paese, perciò ci sistemiamo all'hostal Terra Cha. Dopo un po' di riposo usciamo per visitare il centro antico dove si trovano la torre de Los Andrade e il Parador. All'hostal si sono fermati altri due pellegrini, lei è spagnola ma parla benissimo l'inglese, lui americano. Hanno iniziato ieri il cammino e sono già molto stanchi. Che dire di noi?

[19 giugno 2007 Vilalba – Baamonde– km. 18 – ore 5.30- tempo pioggia](#)

Fa freddo e si parte con la giacca e il poncho. La giornata si presenta dura. Si esce da Villalba subito con sentiero che manteniamo per un bel po' finendo in fango e acqua a volontà. Si cammina due ore sotto l'acqua battente, passando per stradine e viottoli fino a sbucare nella N634: Scorgiamo un bar e ci fermiamo per un caffè con leche. Ci sono degli operai che ci guardano con aria di commiserazione mentre,



tutti fradici, ci sfiliamo i poncho. Gli scarponi miei sono due vasche d'acqua e la cosa non è piacevole.

Ci rituffiamo sotto l'acqua e ripartiamo per la N634, ma Giovanna, non convinta, torna indietro fino a una deviazione per un sentiero. A quel punto arriva una donna con le borse della spesa, ennesimo angelo custode che ci indica il cammino. E' proprio da quel sentiero che dobbiamo passare. Anche lei passa di lì perché va alla casa del figlio dove, dice, si ritroveranno le frecce gialle.

Lungo il percorso si passano casolari isolati, alle cui finestre si intravedono facce un po' tristi che guardano piovere, che vita, che uggia.

Attraversiamo un bellissimo ponte medievale, il ponte di Saa che non possiamo fotografare perché piove forte.

Finalmente arriviamo alle porte di Baamonde. Anche lì mi colpisce la vista di una donna che sotto l'acqua, torna a casa a piedi con le borse della spesa. Non siamo più abituati a vedere gente che cammina normalmente a piedi per spostarsi.

Ci fermiamo a Baamonde anziché arrivare a Miraz, decidendo per domani di fare un po' d'avvicinamento con l'auto. Da alcuni giorni siamo in Galizia e il tempo non si smentisce. In più lungo il cammino i cani, seppur legati inveiscono al nostro passaggio e la cosa non è affatto piacevole.

Siamo quasi alla fine dell'avventura e confesso che sono abbastanza stanco. Le componenti sono tante: i saliscendi continui,, la pioggia che ci ha bagnato quasi tutti i giorni, il fango dei sentieri, il dover stare attenti alle indicazioni spesso assenti dove servono e troppo presenti per mandarci in meandri di sentieri alluvionati. Insomma questa volta la compostela ce la stiamo proprio guadagnando.

L'albergue di Baamonde apre alle 13, ma l'ospitalera ci vede e ci fa entrare per metterci il sello sulle credenziali. Ci fornisce il numero telefonico del servizio taxi e ci dice che l'unico albergo di Baamonde è pieno e distante più di un chilometro, perciò ci suggerisce di telefonare. Invece il posto c'è, non è così distante e anche il taxi ce lo troviamo da soli per strada. Abbiamo l'impressione che l'ospitalera abbia dei propri interessi nell'indirizzare in un certo modo i pellegrini.

Siamo all'hotel Ruta Esmeralda. Il ristorante è pieno di camionisti perciò dovremmo anche mangiare bene e infatti così è.



**Esco solo io con Renzo a spasso per la metropoli di Baamonde dove visitiamo i tre cruceiros, la chiesa di Santiago e l'albero centenario. Giovanna resta in albergo ad asciugare la roba con il phon.**



**Ritroviamo la taxista e per ben due volte le ricordiamo di venirci a prendere domani, mañana alle 8.**

**Mañana di Baamonde e “l’arà, t’arai, arò” sui chilometri per Cadavedo diventano i due tormentoni di questo cammino.**

**Anche Manolo, il proprietario dell’hotel dopo pranzo fa lo spiritoso dicendoci che pagheremo tutto mañana, ma quando, dopo cena, lo diciamo noi che pagheremo mañana, quasi quasi si preoccupa! E a noi ci scappa da ridere.**

**[20 giugno 2007 Baamonde – Sobrado dos Monxes– km. 12 – ore 3.30 – tempo sole, nuvolo e pioggia](#)**

**Alle 7,30 facciamo colazione da Manolo e lo paghiamo così sorride tutto soddisfatto. Arriva il panaio, così possiamo comprarci il pane fresco, que suerte!**

**Abbiamo incontrato altre volte il furgoncino del panettiere per i paesi a portare il pane e la cosa ha fatto comodo anche a noi. Spesso abbiamo visto il sacchetto con il pane lasciato alla porta di casa.**



**A un quarto all'otto, in largo anticipo, ecco la nostra tassista. C'è il sole ma noi andiamo incontro a nuvole nere come la pece. Dopo circa 30 chilometri di strada fra boschi e nulla più arriviamo a Pedramayor e ce la caviamo con 35 euro di pedaggio. Appena scesi ci dobbiamo bardare per l'acqua. Dopo un po' riappare il sole e così fra vento, nuvole e sole, lemmi lemmi arriviamo a Sobrado alle 11,30 dopo un'estenuante tappa di 12 km.! Roba da ridere!**

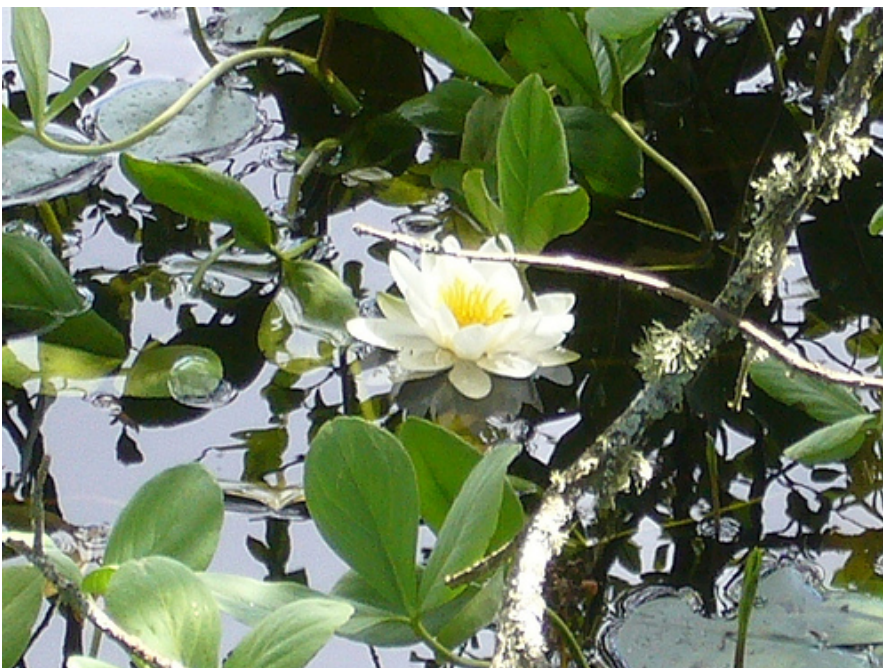


**D'altra parte l'avvicinamento è stato necessario perché oltre ad essere una tappa lunga e in salita, le piste e i sentieri, nel tratto fatto con il taxi, sono impraticabili per le forti piogge di questi giorni e lungo il percorso non si trova niente, né bar, né tienda, né albergue.**

**Siamo in un monastero enorme con una chiesa enorme dove vivono 15 monaci cistercensi che perpetuano l'antica tradizione di dare ospitalità ai pellegrini.**



**Il monaco della portineria è giovane e ci accoglie sorridente. Anche lui ha fatto il cammino l'anno scorso in bicicletta. Ci sistemiamo nell'albergue che si trova nel vecchio refettorio dei frati, ora diviso da un sopralco con due camerate, una cucina e i servizi. Visitiamo il complesso e poi mangiamo i nostri averi sotto i portici del chiostro del pellegrino mentre viene giù un acquazzone esagerato. Dopo il riposino tentiamo per ben due volte, causa rovesci d'acqua, di raggiungere il lago e alla fine ci riusciamo. Facciamo il giro del lago pieno di ninfee e ranocchi che Giovanna si diverte a far saltare.**





**Alle 19 partecipiamo ai vespri cantati dai monaci. Molto belli sia i canti che i momenti di silenzio.**

**Andiamo a cenare a dieci minuti a piedi dal paese, ma il posto merita per la vista del monastero illuminato dal sole di fine giornata.**

**L'albergue è pieno di pellegrini, tra cui i due incontrati a Vilalba.**

**Accanto a noi c'è una coppia; lui si mette a dormire tutto dritto e resta sempre in quella posizione come un baccalà.**

**[21 giugno 2007 Sobrado dos Monxes – Arzúa– km. 22 – ore 5.30 – tempo nuvoloso e pioggia](#)**

**Peccato che il baccalà ha cominciato a stropicciare i sacchetti di plastica alle 5, così ci siamo dovuti alzare prima del solito e prima del fissato.**

**Si parte col nuvoloso e col freddo che per tutta la strada resta così. Io cammino con il poncho tutto il tempo perché ogni tanto pioviggina. Si attraversano boschi bellissimi e una verde campagna galiziana.**



**A mezzogiorno siamo a Arzúa dove compare un pochino di sole.**

**L'albergue municipale è strapieno, nonostante i suoi 120 posti, e ci sono pellegrini anche per terra.**

**Noi ci sistemiamo alla pensione La Cabaillera con 30 euro per camera con bagno. Gli alberghi privati chiedono 10 euro a testa quindi tanto vale.**

**Arzúa è stracolma di pellegrini. Si vede proprio che siamo vicini a Santiago, quanto mondo in cammino! Alcuni italiani ci dicono che anche sul cammino francese hanno avuto acqua e fango.**

**Abbiamo saputo che ieri è arrivata a Santiago Antonella Corda, brava tutta da sola! Pomeriggio in pieno relax in attesa di unirsi domattina alla marea di pellegrini che lungo il cammino del Nord ci è un po' mancata.**

22 giugno 2007 Arzua – Pedrouzo Arca– km. 22 – ore 4.30- tempo nuvolo e pioggia

Partiamo che già pioviggina, ma in confronto all'acqua dei giorni passati è niente. Ci sono tanti pellegrini già in cammino, tra cui molti italiani, a conferma che il cammino francese è molto più frequentato di quello del Nord. Alcuni fanno già le foto ricordo perché siamo agli sgoccioli.

Seguire le frecce amarillas ora è diventato semplice, un gioco da ragazzi e il cammino diventa più remunerativo. I chilometri scorrono che è un piacere, aiutati anche dalla planimetria, visto che non ci sono le salite incontrate lungo il cammino del Nord.



A un certo punto Giovanna vede un susino rosso, con delle belle susine mature e ne coglie due mangiandosole con gusto perché le sembra di ritornare a quando era bambina.

All'Alto di S.Irene si mette a piovere di brutto, ma facciamo in tempo a ripararci nel bar e ci prendiamo un bel cortado, così ce la scansiamo per un po'.

Passiamo davanti all'albergue privato ricordando il sole che abbiamo preso l'anno scorso in quel bel giardino con Alberto e Tomoko.

Poco dopo guardo dentro l'albergue municipale e noto che è decisamente migliorato.

I chilometri volano e alle 12.30 siamo a Pedrouzo, sistemandoci in una pensione privata.

L'albergue municipale è stato decisamente migliorato, imbiancato e riordinato. L'ospitalera quest'anno è presente e ci mette il sello sulla credenziale. Forse valeva la pena di venirci a dormire.

Vedo pellegrini che si salutano con l'aria di chi si è ritrovato dopo qualche tappa e capisco quello che provano.

Incontriamo Lucia di Pesaro, una signora non più giovanissima, che ha fatto il cammino da sola. Ha voglia di parlare e così ci tratteniamo sulla panchina sotto il



portico dell'albergue, osservando i pellegrini che arrivano. Ce n'è per tutti i gusti: zoppi, stanchi, felici. Salutiamo Lucia e giriamo per la metropoli di Pedrouzo fino alla chiesa che non avevo mai visto prima.

Sulla strada e seduti ai bar tanti pellegrini che cercano di trascorrere in qualche modo la vigilia che è sempre un po' noiosa e l'imminenza dell'arrivo a Santiago si fa sentire.

### 23 giugno 2007 Pedrouzo – Santiago– km. 20 – ore 5 – tempo sole

Ci alziamo con un sole magnifico e ci incamminiamo per l'ultimo giorno della nostra fatica.

Ce la prendiamo comoda e i chilometri scorrono tranquilli.

Troviamo due ciclisti di Firenze, tutti contenti di trovare dei fiorentini e ci fanno vedere con orgoglio la maglia con su scritto "Le Due Strade". Scambio di battute sul cammino.

A pochi chilometri dalla meta uno dei due pellegrini tedeschi da noi soprannominato "armadio" si sente male. Con lui c'è l'amico, speriamo che ce la faccia ad arrivare, sarebbe un peccato fermarsi proprio ora.

In due giorni abbiamo conosciuto più pellegrini che in un mese sul cammino del Nord.

Facciamo colazione a Casa di Amancio, perché Giovanna ne aveva un ricordo speciale, ma il mito svanisce, ormai anche qui è business.

Alle 12,30 siamo finalmente di nuovo in piazza Obradoiro con un sole stupendo.



La commozione è a fior di pelle. Ci abbracciamo commossi tutti e tre poi, dopo le foto di rito nel centro della piazza, andiamo in cattedrale a salutare il Santo.



**La colonna del Portico della Gloria, purtroppo, è transennata e non si può più mettere la mano nelle cinque impronte lasciate nei secoli da milioni di pellegrini. Per l'abbraccio al Santo c'è una gran fila perciò andiamo all'ufficio del pellegrino a prenderci la nostra compostela.**





Giriamo per trovare una sistemazione che troviamo all'hostal a 1 stella che si chiama a estrella. E' cadente, però la posizione è strategica ed abbiamo la terrazza con vista sulla cattedrale. IFa da contrappunto al Parador a 5 stelle che sta dall'altra parte della piazza!

Ce ne andiamo a mangiare un bel piatto di pasta italiana da Franco che ci saluta con piacere.

Alle 18 andiamo a messa e dopo cena torniamo in cattedrale alla preghiera del pellegrino.

E' stato bello perché nella chiesa, tutta per noi, abbiamo vissuto momenti di preghiera e di condivisione.

Il prete con modi semplici e con fare accogliente ci ha dato un libretto e una candela. Pregando e cantando siamo andati nel chiostro per compiere due gesti simbolici: abbiamo bruciato un cartoncino nero che rappresentava le nostre negatività e abbiamo ricevuto l'acqua benedetta, come segno di purificazione.

In processione abbiamo raggiunto il Portico della Gloria e il prete ha spiegato tutta la catechesi descritta dalla scultura, che in sintesi rappresenta il messaggio cristiano della vittoria del bene sul male. Proseguendo, siamo andati nel presbiterio e ci siamo seduti nel coro proprio sotto il busto del Santo che, unico occasione, abbiamo potuto vedere così da vicino. Lì si sono potute fare liberamente le intenzioni di preghiera, ognuno nella propria lingua e poi, chi ha voluto, ha parlato della propria esperienza del cammino. Da ultimo ci siamo spostati nella cappella dedicata alla Virgen del Barco, dove abbiamo cantato la Salve Regina, scoprendo che questa preghiera è stata scritta a Le Puy . La leggenda dice che S.Giacomo, sfiduciato per l'insuccesso della sua predicazione, ebbe la visione della Madonna a Muxia dove c'è appunto il santuario della Virgen del Barco, chiamata così perché pare che arrivasse su una barca di pietra.

#### [24 giugno 2007 Santiago – tempo grigio](#)

Ci alziamo al rintocco della campana della cattedrale. Batte le 8. Il tempo oggi è grigio e noi ci sentiamo ancor più fortunati per essere arrivati ieri in pieno sole.



Usciamo per fare colazione, dandoci appuntamento con Renzo alle 12 per la messa in cattedrale. Non ci sarà il botafomeiro perché dicono che è rotto.

La cattedrale è piena zeppa come al solito perché la messa delle 12 è quella dedicata ai pellegrini. E' abitudine, prima della celebrazione annunciare quali pellegrini e da dove sono arrivati in Santiago. Hanno nominato anche noi ...”da Irun tres italianos”.

Alla fine della messa, fuori della chiesa, i pellegrini girovagano intorno alla cattedrale e gli abbracci e gli addii si sprecano.

In piazza ritroviamo i due ciclisti delle Due Strade che stasera ripartono per l'Italia.

Andiamo alla stazione degli autobus per verificare l'orario di domani per Finisterre e chi troviamo? JeanPierre, il francese che l'anno scorso interruppe il cammino a Espalion. Incredibile! Grandi abbracci foto e saluti.

Non credo invece che rivedremo né Renée, né Tomas, né Hector, né David.

Dopo un giro per acquisti scriviamo un po' di cartoline sulla terrazza dell'hotel. Siamo completamente rilassati, qui è come essere a casa.

In serata piove, perciò prepariamo uno zaino con tutto l'occorrente, visto che domani vorremmo andare a Finisterre.

### 25 giugno 2007 Santiago – Finisterre – tempo sole

Usciamo con il nuvolo, ma poi un bel sole ci accoglie a Finisterre. Il viaggio non è stato dei migliori, perché l'autista era arrabbiato, dato che, per quello che abbiamo capito, quella corsa non avrebbe dovuto farla lui. Chi ci ha rimesso è stato un pellegrino tedesco che a metà strada è dovuto scendere per il mal di stomaco. Chissà come farà ad andare avanti.

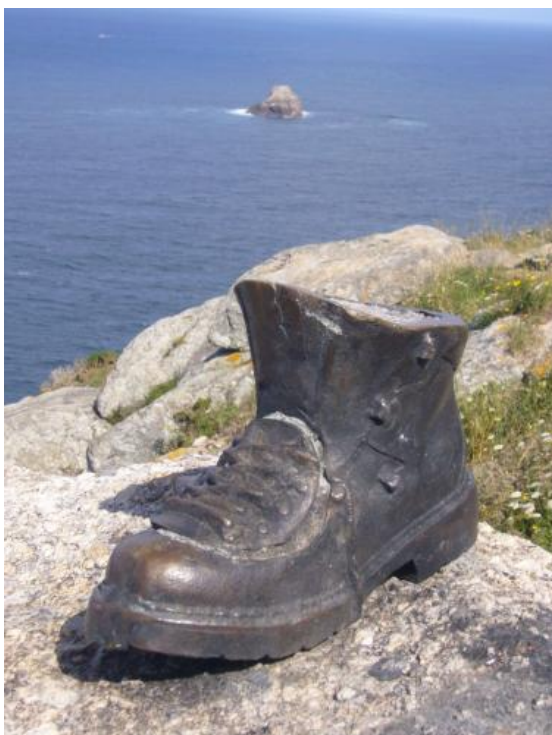
Finisterre non me la ricordavo così bella, con quelle spiagge bianche.

Mentre ci avviamo verso il faro, sorpresa: ci chiama Tomas. Abbracci e scambio di indirizzi. Venerdì all'uscita della messa ha perso Hector, che non ha cellulare, e David è in arrivo a piedi a Finisterre.





**Raggiungiamo il faro, dove l'oceano è sempre bello da vedere e ci fermiamo per quasi un'ora a contemplare l'immensità che ci sta davanti.**



**Nel tornare incontriamo, ennesima sorpresa, Simonetta una pellegrina lasciata a Najera l'anno scorso. Quest'anno è ritornata, ancora da sola, ripartendo da Léon dove aveva interrotto.**

**Pranzo su terrazza vista mare con ottimi gambas al ajillo.**

**Alle 13,45 riprendiamo l'autobus per il ritorno che prevede il cambio a Baio. Battute a non finire su questo Baio perché l'autista lo ripete ad ogni passeggero; anche a quelli che chiedono se il bus va diretto a Santiago ripete: "sì diretto a Santiago con cambio a Baio". Ma se c'è il cambio come fa ad essere un diretto per Santiago?**

**Eccoci di nuovo a Santiago, dove c'è un bellissimo sole.**

**Andiamo alla stazione dei treni per comprare i biglietti per A Coruna dove andremo domani da soli, perché Renzo ha deciso di non venire.**

**E' una bella serata e alle 22 ecco gli studenti universitari sotto il portico dell'ayuntamiento che si mettono a tocar e a cantar. Ci divertiamo molto, in particolare Giovanna, e come sempre restiamo incantati a guardare la cattedrale illuminata contro un cielo color cobalto.**

### **26 giugno 2007 Santiago – A Coruna – tempo nuvoloso e sole**

**Con il treno delle 8,09 partiamo per A Coruna.**

**Mi piace fare questa gita, sembra qualcosa di speciale. Il treno è un regionale ben tenuto e pulito, frequentato da pendolari.**

**Il tempo è nuvoloso ma non piove. Attraversiamo molti boschi e molta campagna.**

**Alla stazione prendiamo un taxi che ci porta alla torre di Ercole, unico faro al mondo costruito dai romani nel 2° secolo d.C. ancora funzionante.**





La costa è molto bella, l'oceano agitato dà spettacolo con onde enormi e il paseo marittimo è piacevole. Ci facciamo le foto nel parco dei menhir sistemati lungo la costa.



Visitiamo la città vecchia, notando in particolare la piazzetta delle Clarisse e la chiesa di Santiago sul cui portale stanno due statue di santi che si fronteggiano, “anime che si guardano e che non si riuniranno mai” (parole della scrittrice Pardo del 1800).



**Sul lungomare ammiriamo la spiaggia e il museo antropologico opera dell'architetto Isotzaki.**

**Fa capolino il sole mentre andiamo a vedere la fortezza di S. Antonio su un promontorio che chiude uno dei porti della città, pieno di coloratissime barche di pescatori di arselle. Torniamo verso il centro per vedere le vetrate dei palazzi sulla darsena, che alla luce del tramonto dice che si illuminano tutte, tanto che A Coruna viene chiamata la città dei cristalli.**



**Dopo il pranzo con parronchas fritte e un gelato in piazza del comune, ritorniamo alla stazione.**

**Sul treno, seduto vicino a noi, un nipotino chiede continuamente ai nonni quando arriviamo a Santiago. Sembro io, quando da piccolo feci un viaggio a Certaldo affidato al "procaccia" e ogni volta che il treno si fermava domandavo: "che è questo Certaldo?"**

**A Santiago ritroviamo il sole. Ceniamo da Franco che ci offre una bottiglia di vino e si ripromette di venirci a salutare a Firenze in dicembre quando verrà in Italia.**

**Dopo cena Giovanna non resiste e va da sola ancora una volta a sentire cantare gli studenti.**

**Per parte mia do un ultimo sguardo alla piazza. La cattedrale, come sempre, è stupenda in una notte stupenda e non mi stanco mai di ammirarla.**



## 27 giugno 2007 Santiago – Firenze – tempo sole

Lasciamo ancora una volta Santiago e ci trasferiamo all'aeroporto.

In volo per Barcellona abbiamo visto delle montagne innevate tra le nuvole. Immaginiamo che siano los Picos de Europa.

Il pilota ha annunciato che siamo passati sopra a Logrono e i ricordi del cammino francese ritornano immediatamente.

All'aeroporto di Barcellona, al check-in per Firenze, ci si avvicina un vecchietto spagnolo che viene in Italia. Si è accodato a noi e non ci ha mollato più fin sull'aereo e così la famiglia brambilla è cresciuta.

Volo in pieno sole fino a Firenze.

All'arrivo grande accoglienza di Paola, Massimo e Cecilia, che hanno voluto farci sentire ancora una volta la loro partecipazione alla nostra impresa.

Alla prossima volta, ojalà! (se Dio vorrà).